

**L'INTERVENTO DI APERTURA DI UMBERTO ECO**

**«NEL CHIACCHIERICCIO DEL WEB PERDIAMO LA MEMORIA»**

IRENE PUGLIESE

COME un qualsiasi pacco postale, l'idea viaggia da una mente all'altra. Un tempo si chiamava retorica, oggi semplicemente comunicazione. E come per gli oggetti, le lettere e i regali, anche per il viaggio dei concetti è necessario un mezzo di trasporto, o meglio un traghettatore. «Matteo Renzi, Beppe Grillo, Silvio Berlusconi e Papa Francesco un tempo sarebbero stati definiti oratori, oggi sono considerati grandi comunicatori» spiega infatti Umberto Eco, aprendo a Camogli la prima edizione del festival della comunicazione, con l'intervento "Comunicazione: soft e hard". Soft, perché in passato era più semplice, hard, perché con lo sviluppo di codici alternativi la questione si è complicata non poco. Inevitabilmente il pensiero va al mondo di Internet. «Il rapporto di fiducia si è compromesso, raramente si riconosce l'attendibilità della fonte» avverte Eco «Il fanatico della rete la chiama democratizzazione del gusto: ciascun utente diventa giudice di ciò che è giusto e sbagliato».



**Umberto Eco**

Il rischio invece è una grande confusione: «L'apparente libertà dell'utente corrisponde con il suo smarrimento». La comunicazione d'altra parte è cambiata insieme alle abitudini collettive. Il giornale, la televisione e infine i social network, «dove gli spiati ormai collaborano con le spie, anzi gli facilitano il lavoro, aprendo loro tutti i segreti più intimi. E ne sono soddisfatti, perché è l'unico modo per sentirsi vivi e parte attiva del corpo sociale».

Attenzione, quella di Eco non è una critica al mondo social che, al contrario, ha avuto il merito «di sottrarre grandi masse di utenti dall'isolamento». Non nega che attraverso Twitter viaggino messaggi politici importan-

ti, senza mediazioni, il pericolo è che sul web «ogni opinione diventi attendibile e la mole di informazione ecceda le capacità di assorbimento». Si percepisce nella scuola, minacciata dall'abbondanza dell'informazione che qui si trasforma in pigrizia intellettuale. «Oggi la maggioranza dei giovani non sa che cosa sia accaduto dieci anni prima della sua nascita. Aldo Moro, Sindona, Chernobyl? Grandi sconosciuti. I ragazzi non coltivano più l'arte del ricordo, perché pensano che la memoria non sia fondamentale» mette in guardia Eco, ricordando il silenzio di alcuni giovani concorrenti durante una trasmissione in tv davanti alla domanda su Hitler e Mussolini.

«Il declino della memoria è uno dei drammi del nostro tempo» chiosa «La mia generazione sapeva attaccare i bottoni, quella dopo ha imparato a schiacciare i pulsanti, adesso scorrono le immagini con le dita a 5 anni».

irene.pugliese@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

